Età della vita: passaggi evolutivi e percorsi formativi tra resistenza e resa

Pina Del Core

"Se ogni giorno è un risveglio,
non invecchierete mai, ma continuerete a crescere"
(Gail Sheehy, *Nuovi passaggi* 1996)

Premessa

Quando ho cominciato a riflettere sul tema che mi è stato affidato, ho percepito subito di trovarmi dinanzi a una vera scommessa. Pur essendo un argomento familiare e tipico della psicologia dello sviluppo, la *prospettiva del ciclo di vita* (*Life Cycle Perspective*) ha risentito – come del resto altre realtà – degli enormi cambiamenti che hanno attraversato la società, la cultura, i saperi scientifici e anche la vita consacrata con una velocità impressionante. Le dinamiche evolutive ed educative, i processi di crescita e di maturazione, i percorsi formativi solitamente articolati in fasi o tappe ben definite, non si presentano più ugualmente allineati e adeguati all'odierna situazione di complessità e di fluidità in cui sia il mondo giovanile che il mondo adulto sono immersi.
Pertanto, temi come le età della vita e la crescita nelle sue tappe evolutive, il vivere da adulto, gli itinerari di maturazione umana e cristiana, ecc. vanno ripensati e reinterpretati alla luce dei nuovi paradigmi culturali e delle inedite e profonde trasformazioni che hanno attraversato la società e la Chiesa in questi ultimi decenni.
In un'epoca di grandi cambiamenti in tutti i campi, ma soprattutto dei modelli culturali, degli stili di vita e di relazioni, del modo di intendere e di vivere il tempo e lo spazio, dei processi di costruzione delle identità e delle appartenenze, non è facile dire una parola sul significato da attribuire alle *transizioni della vita* e sugli effetti che esse provocano nelle persone nei loro percorsi maturativi, nelle loro scelte di vita e nel loro cammino di fedeltà vocazionale.
Se è vero che la crescita dell'essere umano consiste nell'acquisire la capacità di confrontarsi e relazionarsi con sfide sempre più complesse e di attivare tutte le sue risorse interiori, non sorprende che il *modello del ciclo di vita* possa offrire nuove chiavi interpretative per una rilettura delle stagioni della vita e dei passaggi evolutivi che le persone consacrate vivono nel loro percorso di crescita vocazionale. Si tratta, cioè, di fare il tentativo di riorganizzare le conoscenze già consolidate alla luce delle nuove istanze culturali emergenti dalla contemporaneità e in consonanza con i percorsi formativi specifici della vita consacrata.
Non è facile, dunque, avviare una riflessione attorno a una delle questioni centrali della *formazione permanente* di quanti vivono l'esperienza della *sequela Christi* mediante la professione dei consigli evangelici, e cioè, i *passaggi evolutivi* e i *percorsi formativi* messi in atto per vivere in pienezza la propria vocazione e le *sfide* a cui far fronte, oltre ogni 'resistenza', imparando ad affidarsi mediante l'umile 'resa' e consegna di sé all'unico Amore che conta veramente e che costituisce il senso della propria vita.
Sono convinta che il segreto per ritrovare nuovo slancio nel vivere la vita consacrata, per crescere in umanità e rinascere dall'alto nella vita nello Spirito, si possa racchiudere in tre movimenti: 1. la *consapevolezza* dei processi di cambiamento e di trasformazione sia personali che comunitari, 2. l'*accoglienza* e *accettazione* delle diverse stagioni della vita con tutte le loro opportunità e limiti tra 'resistenza e resa', 3. il *coraggio* nell'attivare percorsi generativi di rinnovamento e consolidamento di un'identità consacrata aperta e in divenire.
Non è mio intento con questo contributo, peraltro assai limitato, tracciare una mappa descrittiva delle diverse età della vita. Cercherò, tuttavia, di soffermarmi nella seconda parte sulle fasi dell'età adulta, prendendo in considerazione alcuni elementi cruciali che

accomunano le persone nel modo di accostare la vita e di gestire i dinamismi di crescita, pur riconoscendo che ogni singola età porta in sé delle specificità nondimeno collegate alla dimensione biologica e biografica.

- **Le sfide del tema**

Ogni percorso educativo che modella l'esistenza della persona passa attraverso lo scorrere delle età della vita che ne tracciano il cammino e costituiscono il luogo dove si realizza la propria vocazione nell'impegno di dare una risposta al dono ricevuto. Dio stesso chiama attraverso i segni del tempo, quindi, non si può trascurare la riflessione sulle stagioni della vita, soprattutto quando, nel progettare i percorsi formativi, si devono tematizzare i dinamismi di crescita della persona verso traguardi di maturità, non in astratto o in maniera generica, ma tenendo conto della concretezza dell'esperienza vissuta, del senso e delle mete che si realizzano attraverso dei passaggi, dei processi interiori di trasformazione e di conversione. Non è forse questa la finalità della formazione che mira ad orientare permanentemente il percorso di vita verso scelte sempre più consapevoli, libere e mature, attivando processi evolutivi e accompagnandone la fedeltà e la perseveranza 'oltre' le fragilità, le incertezze, le inconsistenze personali, sia psicologiche che spirituali, le resistenze e le crisi.
Il cammino vocazionale che i consacrati e le consacrate sono chiamati a percorrere si snoda lungo tutto il tempo della formazione iniziale e permanente così come è delineato nel *Progetto Formativo* di ogni Istituto. La formazione, nella sua essenza, è un *processo* di crescita e di maturazione che conduce a una graduale configurazione a Cristo, all'assimilazione del carisma e alla costruzione dell'identità vocazionale-carismatica. È un *itinerario* che mira alla trasformazione profonda della persona, così che ogni atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, possa rivelare la piena e gioiosa appartenenza a Dio (cf *VC* 65).
La crescita vocazionale, che si attua durante la formazione, procede per *fasi* o *tappe progressive* che però non si succedono in maniera lineare, né coincidono pienamente con le stagioni della vita. I livelli di maturazione nel processo di progressiva configurazione a Cristo, sebbene possano trovare un importante punto di riferimento nelle età della vita e nei passaggi evolutivi che le accompagnano, tuttavia sono segnati da *traguardi* e da *mete evolutive* molto specifiche e che trascendono in un certo senso la tessitura normale dell'esistenza umana di chi compie altre scelte di vita. La meta alta della *santità* a cui tutti i cristiani sono chiamati assume per i consacrati un impegno radicale di consegna di sé, soprattutto della propria libertà, nella *sequela Christi* attraverso l'esperienza dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza.
In questa linea, costituisce una sfida rilevante considerare le possibilità di maturazione e i compiti evolutivi specifici di ogni età della vita, coniugandoli con l'assunzione degli impegni della crescita vocazionale propri del carisma di appartenenza, rispettandone i ritmi, le discontinuità, le resistenze, i rallentamenti, le crisi, le infedeltà, come pure le risorse e le opportunità, vivendo la propria vita come risposta alla chiamata di Dio.
Ma le sfide principali nascono dal contesto culturale contemporaneo, dalle profonde trasformazioni sociali che in tempi molto rapidi hanno modificato il modo di concepire lo *sviluppo* della persona umana, il modo di considerare la *vita adulta* con le sue fasi e le *transizioni* di cui si compone e di conseguenza i *processi maturativi* e i percorsi di formazione. Lo spostamento da approcci teorici statici verso prospettive dinamiche ed evolutive che potessero far luce sul fluire della vita ha caratterizzato tutti gli studi e le ricerche delle scienze sociali e psicologiche di questi anni, tanto da ritenere che le diverse esperienze vissute dalle persone, i diversi ruoli e compiti svolti nelle varie stagioni della vita abbiano subito l'impatto dei mutamenti sociali e culturali, ma nello stesso tempo le reazioni a tali mutamenti da parte delle persone abbia influenzato il corso dei cambiamenti successivi che si sono verificati nella società. In tal senso, è particolarmente interessante ampliare e approfondire la riflessione, contestualizzandola nella vita consacrata, su come le trasformazioni sociali e gli eventi storici nazionali o mondiali, i mutamenti a livello ecclesiale abbiano avuto un impatto sulle persone e sulle

comunità religiose e, viceversa, come il modo di accostarsi e di relazionarsi al sociale da parte dei consacrati, la loro apertura o chiusura alla storia e alla cultura abbia generato inediti e inattesi mutamenti nella società (*missione profetica* della vita consacrata).
Pertanto, l'attenzione al tema dell'età della vita è importante e decisivo non solo per l'educazione, ma anche per la formazione alla vita consacrata. Bisogna osservare però che per lungo tempo questo tema non è stato altrettanto affrontato dalla tradizione teologica, se non a livello di teologia morale o di antropologia teologica, e con una certa frequenza anche in chiave pastorale o in una prospettiva spirituale.
Le sfide, dunque, sono molteplici e sarebbe difficile considerarle tutte nello spazio limitato di questa relazione. Tuttavia, dovendo fare una scelta di campo nel mettere a fuoco gli elementi più rilevanti, sia dal punto di vista delle scienze umane che della prospettiva religiosa, tenterò in maniera sintetica di indicarne alcune tra le più significative.

In primo luogo, rappresenta una sfida il fatto che alla mobilità e fluidità dei nuovi scenari nei quali si muove la realtà odierna non corrisponda più una struttura, né delle categorie o dei paradigmi che aiutino a interpretare, a delimitare i confini e i limiti del divenire vitale e a rileggere gli spazi e i tempi della crescita umana. Pertanto, risulta piuttosto difficoltoso individuare *la specificità delle età della vita* e riconoscere con precisione gli elementi che sono propri di ogni fase evolutiva. Difatti, anche il ciclo di vita e i processi di crescita sono stati investiti dagli effetti dei cambiamenti in corso. Innanzitutto, ne è rimasta colpita la *successione delle fasi evolutive* (infanzia, fanciullezza, adolescenza, gioventù, adultità, anzianità) che venivano delimitate entro confini precisi e stabiliti, pur tenendo conto della loro stretta interconnessione. E ciò anche a causa della caduta delle *barriere spazio/temporali*, derivante dalla diffusione delle nuove tecnologie comunicative e dal fenomeno della globalizzazione che ha reso molto più incerti i confini, non solo tra i saperi scientifici ma perfino tra i processi evolutivi e quindi educativi.
Inoltre, sono cambiati quasi radicalmente i connotati demografici, biologici, medici e sociali della vita umana. Basti pensare alla vita media delle persone che ormai ha superato la soglia degli ottanta anni, all'adolescenza che si è prolungata fino ai trenta anni e oltre, per cui le scelte di vita vengono sempre più rinviate, sia la decisione di sposarsi, di avere figli sia l'opzione per altre vocazioni o professioni. Nell'ambito del lavoro, poi, a cinquanta anni e oltre, sia gli uomini che le donne sono costretti a reinventarsi la vita a motivo della mobilità professionale e/o di un pensionamento precoce anticipato. Sicché, interrogarsi sul ciclo di vita e sulle fasi o stadi della vita comporta superare una visione statica dello sviluppo dell'adulto per tentare di comprendere in primo luogo i cambiamenti che intervengono nel tempo, quelli legati all'età biologica e a fattori anagrafici, ma anche i mutamenti legati a fattori imprevedibili connessi agli eventi della vita. Lo sguardo allora sarà di tipo psicologico o sociologico cogliendo l'interazione di molti fattori come il sesso, la condizione sociale, lo status economico, gli studi fatti, la professione, la progettualità futura, i valori e i significati della vita di cui la persona e l'ambiente sono portatori, le scelte concrete ed esistenziali di vita.

Un'altra sfida da considerare si riferisce alla fluidità, all'incertezza e confusione che stanno generando, sia sul piano psicologico individuale sia su quello prettamente pedagogico-formativo, una rilevante difficoltà a trovare un radicamento stabile, dando origine a forme di *nomadismo culturale e identitario*, peraltro, in nome di una ricerca prioritaria e assoluta della libertà. Si pensi alla *crisi* del concetto stesso di *identità* innescata dalla diffusione delle teorie *gender* e al tentativo di riformulazione del *rapporto sessualità/identità*, forse mai sostenuto dalla tradizione di pensiero occidentale. Di conseguenza, il *ciclo di vita* viene riletto e reinterpretato come «un ciclo lungo il quale si incontrano e dialetticamente si compongono, scompongono e ricompongono in ogni momento quegli elementi differenti che attraversano e strutturano l'essere umano e il suo divenire. Maschio e femmina, bambino e adulto, attaccamento e separazione, distruzione e creazione, appartenenza e autonomia, costituiscono componenti e linee di forza che si ritrovano presenti nel processo della crescita e che richiedono di essere riconosciute nella loro specificità, ma anche di essere dialettizzate nella loro reciproca

interconnessione».

Interpellano, inoltre, le diverse *istanze critiche* nei confronti della prospettiva del *ciclo di vita* che non appare più un modello adeguato a descrivere il cammino di crescita della persona nell'attuale situazione di fluidità e di complessità che ha messo in discussione i processi di sviluppo e di costruzione delle identità, che ha modificato profondamente il rapporto con il tempo e lo spazio, il rapporto con il corpo e con ogni altra realtà.
Nella nostra società, in cui i processi storico-culturali si dipanano all'insegna della mobilità e dell'incertezza, impostare dei *percorsi educativi e formativi* sintonizzati sul cambiamento e sulla flessibilità non è affatto facile. Si richiede una lenta maturazione umana e spirituale che consenta di accompagnare le nuove generazioni le quali sono costrette a compiere dei processi e dei passaggi troppo velocemente senza avere il tempo necessario per assimilare con consapevolezza le trasformazioni e le transizioni profonde che stanno attraversando la cultura e per individuare le tracce che ne indicano il cammino.
Di fatto, è il mondo adulto che non è sufficientemente abituato a vivere nella mobilità, immerso in una cultura e in un sapere segnato fino a ieri da orizzonti caratterizzati dalla 'fissità' o da certezze derivanti da risposte tramandate dalle tradizioni del passato. Nel nostro tempo, invece, si richiede di essere costantemente aperti ai mutamenti, alle nuove e talvolta inedite possibilità di vita e di pensiero che interpellano e sollecitano una continua revisione di sé, delle proprie visioni e certezze acquisite. Non fosse altro che per entrare con maggiore realismo nelle dinamiche processuali e di sviluppo della contemporaneità.
Certamente il tema dei dinamismi di crescita della persona, della variabilità dei ritmi e delle scansioni temporali, della continuità e discontinuità della maturazione oggi è al centro dell'attenzione degli studi di psicologia dello sviluppo e del ciclo della vita segno di una nuova e più dinamica prospettiva e sensibilità. E ciò anche a livello della crescita nella fede e degli itinerari di maturazione spirituale. Le età della vita, infatti, sono un riferimento fondamentale per disegnare i sentieri della vita spirituale, perché il divenire 'persona adulta' e matura va di pari passo con la crescita e la maturità dell'esistenza cristiana e della sua pienezza fino a raggiungere la statura di Cristo (cf Ef 4,13), come afferma san Paolo.

Un'altra sfida del tema è la necessità di coniugare insieme l'*esperienza umana psicologica* della persona vissuta dentro il contesto socioculturale contemporaneo e l'*esperienza spirituale*, intesa non soltanto come il cammino spirituale del cristiano che vive la sua fede in Dio secondo il modello tracciato da Gesù. Si tratta di un cammino di fiducia, di speranza e di amore che permette di sintonizzarsi con l'azione di Dio e che esige una nuova forma di consapevolezza e di comprensione di sé e del mondo. Per questo, è necessario entrare nella *dimensione spirituale dell'esistenza* che consiste nel divenire consapevoli di sé e della vita, aprendosi alle molteplici e variegate possibilità di vita non ancora accolte e che sono potenzialmente presenti nell'essere umano e nella natura. Non è lontano il rischio di ridurre tutto o a *psicologismo* o a uno *spiritualismo* disincarnato, lontano e separato dalla realtà della vita, della creazione e della fede autentica. Laddove si osservano delle dicotomie umano/divino, materiale/spirituale, psicologico/teologico-spirituale vengono a mancare le condizioni per realizzare cammini di unificazione interiore, di unitarietà e integralità della persona, di armonia e convergenza di tutte le sue dimensioni. In una prospettiva evolutiva e dinamica, «la vita spirituale - come sostiene Carlo Molari - è lo sviluppo dell'umanità piena. Non c'è dualismo fra natura e sopra-natura, ma una dimensione unitaria. La dimensione spirituale, il suo sviluppo, […] è un divenire reale alla cui radice c'è la forza creatrice di Dio. Uno sviluppo, tuttavia, che non avviene di necessità, ma richiede il nostro lavoro e il nostro contributo».

Infine, c'è un'ulteriore sfida legata all'esigenza di concretizzare le dinamiche della crescita personale e nella vita di fede in *percorsi esistenziali, educativi e formativi* nei quali ciò che conta non sono tanto gli esiti o i risultati, quanto i *processi* da attivare, il

come diventare, il *come* pervenire alla maturazione vocazionale. *L'attenzione ai processi* più che agli eventi o alle situazioni contingenti ha modificato profondamente il modo di vedere la realtà e le categorie interpretative che guidano la lettura della medesima. In particolare, nei confronti della crescita personale e dei percorsi di maturazione lungo l'arco della vita, la concezione evolutiva e dinamica considera lo sviluppo umano e spirituale non più come qualcosa che si basa su dei processi 'statici', già conosciuti e chiaramente descritti nelle loro fasi nei loro movimenti che si ripetono costantemente e allo stesso modo, pur nella diversità dei soggetti e delle età della vita. Ciò che in tal caso poteva costituire un fattore di sicurezza e di 'controllo' con una certa possibilità di previsione o di anticipazione degli eventi successivi, ora è divenuto fonte di ansietà e di incertezza per l'imprevedibilità e la precarietà nella quale siamo immersi. Viene chiamata in causa, allora, più che la dimensione temporale del *passato*, la categoria del *futuro*, anch'esso imprevedibile e in processo di un divenire continuo.
Si comprende, quindi, come tutto ciò possa influire sul modo di vivere la vita adulta e tutte le fasi o le transizioni di cui si compone. Non sono toccati solo i processi culturali e sociali, ma quelli dello sviluppo vitale delle persone, indipendentemente dalla stagione di vita che stanno attraversando. Mi riferisco soprattutto all'ambito della formazione permanente dei religiosi nella vita consacrata. Solo negli ultimi decenni si è tentato di associare alla considerazione delle fasi formative che scandiscono il percorso di crescita vocazionale dei consacrati o dei sacerdoti alle esigenze delle stagioni della vita con le loro opportunità e rischi, con le loro possibilità di maturazione e compiti di sviluppo. Punto di partenza era la convinzione che la crescita vocazionale, come ogni processo evolutivo, si realizza attraverso le varie età della vita e che si svolge all'interno dei diversi cicli vitali che caratterizzano l'esistenza umana. In realtà, bisogna dire che non sempre tali tentativi si sono dimostrati pienamente riusciti, a causa di una comprensibile difficoltà a muoversi parallelamente in una chiara corrispondenza tra le esigenze delle fasi formative e quelle delle stagioni della vita. In alcuni casi, la dissonanza o l'evidente asincronia tra i due ambiti ha portato ad abbandonare l'impresa di un ripensamento dell'assetto delle fasi di formazione per evitare delle possibili forzature. Ciò si è verificato anche sul piano del cammino spirituale e degli itinerari di crescita nella fede. Eppure, il tema dell'età della vita è di grande attualità e richiede un ripensamento con una certa urgenza a motivo delle difficoltà di crescita e di maturazione dei giovani, ma anche degli adulti, connessi ai processi di identificazione e di differenziazione oggi divenuti più problematici.
Affrontare questo tema quindi appare piuttosto decisivo, in un tempo in cui l'educazione e la formazione si trova dinanzi a nuove sfide e nuove istanze educative che sono di carattere antropologico. Mi riferisco, ad esempio, a questioni complesse come l'identità di genere, maschile e femminile, la problematica delle scelte di vita, specialmente quelle esistenziali, o meglio, vocazionali, la destrutturazione della sessualità umana e della famiglia, quindi la sfida della maternità/paternità, il senso della generazione e della generatività che guarda al futuro dell'essere umano, il divenire stesso della persona e il suo sviluppo fino alla pienezza e al compimento di se stesso.

2. Cicli di vita e percorsi di crescita: come intenderli?

Parlare di *cicli di vita* e di *percorsi di crescita* implica in primo luogo porre alla base una chiara concezione di *sviluppo* e conseguentemente una condivisa idea di *crescita* e di *maturazione*.
In psicologia l'approccio *Life-Span Development* (Baltes e Reese 1984; Baltes 1987) presenta una *concezione ciclica della vita* individuale rappresentata da una sequenza di eventi e di processi che scandiscono l'inizio, lo sviluppo e la conclusione di un processo caratterizzato da unitarietà interna e da rinnovabilità. I tratti caratteristici di questo *modello di sviluppo* sono principalmente: l'estensione dello sviluppo a tutto l'arco della vita, una grande variabilità individuale nelle modalità di evoluzione e di cambiamento, la complessità dei processi di sviluppo e la sua organizzazione flessibile in fasi o stadi, in

cui ci sono momenti di crescita e di declino, cammini di maturità e indici di immaturità, aspetti di continuità ed elementi di discontinuità.
La concezione di *sviluppo*, quindi, si è notevolmente modificata e amplificata nella direzione in un certo senso 'obbligata' di contemplare la complessità della persona e del suo evolversi lungo tutto il corso della vita. L'idea che i processi di trasformazione sono molteplici, multidimensionali e multidirezionali e che abbracciano sia processi maturativi e costruttivi sia processi distruttivi ha condotto gli studiosi a liberarsi dall'idea preconcetta di uno sviluppo che gradualmente e in maniera lineare raggiunge la pienezza e il compimento, verso una maturità forse utopica e idealistica. Lo sviluppo umano, in altri termini, è concepito come un susseguirsi di processi incrementali e di trasformazione che si visualizzano in molteplici cambiamenti, i quali configurano dei tratti strutturali e funzionali della personalità attraverso il flusso di interazioni tra gli aspetti attuali della persona e quelli propri del contesto in cui vive. Tali interazioni, soprattutto se sono interpersonali, modificano e plasmano le risposte comportamentali e valoriali nell'unità e coerenza.
Lo studio del ciclo di vita, scandito dalle diverse età della vita, sottolinea *come* si manifestano e *come* si trasformano (evolvendosi), nel tempo e nello spazio, gli eventi interni ed esterni che scandiscono la vita individuale delle persone nelle sue fasi di maturazione e di declino, in collegamento con le generazioni contigue e nel contesto della società e dell'ambiente in cui vivono. La vita e la crescita, inoltre, non sono soggetti a un'evoluzione puramente lineare ma circolare e in più direzioni. Ciò comporta che la classica curva *"nascita-sviluppo-lento deterioramento-morte"* non è unilaterale ma sono molteplici le linee che caratterizzano la crescita continua ai diversi livelli di maturazione affettiva, sociale, cognitiva, etico-morale e sapienziale.
Per questo la prospettiva evolutiva del ciclo vitale è quanto mai opportuna per dare ragione di questo cambio di paradigma che offre una chiave di lettura più adeguata alla realtà dinamica dei processi di crescita nelle diverse situazioni della vita, comprese le diverse stagioni della vita. Nella logica della crescita ciò che conta non sono tanto la successione di stati o di eventi, quanto la *dinamica processuale* segnata dalla direzione e dai significati degli eventi o fenomeni, ma soprattutto dai cambiamenti e dalle transizioni dentro cui si collocano e si realizzano.
Crescere, allora, vuol dire 'cambiare', modificarsi e trasformarsi continuamente lungo il tempo. Ma il tema della *crescita umana*, in particolare della crescita vocazionale, dentro un contesto di un cammino di fede e di una vita nello Spirito, va collocato e confrontato con un *modello evolutivo* che, al di là dei tanti modelli e approcci alla crescita proposti dalla psicologia, è sotteso all'esperienza di accompagnamento spirituale ed è connotato da alcuni elementi processuali. Essi si possono sintetizzare in due parole: *cammino* e *cambiamento*.
Innanzitutto, la crescita va intesa come *cammino*, un cammino esistenziale che è per sua natura 'continuo', un processo sempre in atto, mai concluso, che si allarga all'intero arco dell'esistenza. Come ogni cammino esistenziale non è mai lineare o a senso unico. Non ci sono mai sviluppi lineari, spesso ci sono delle deviazioni lungo il sentiero della vita, al punto da sentirsi a volte risospinti all'inizio, con la netta sensazione di non aver concluso niente o che tutto il cammino fatto sembra essere stato inutile e dunque bisogna cominciare daccapo. L'immagine della spirale esprime molto bene la realtà esistenziale che tutti sperimentiamo di procedere in avanti e di ritrovarsi di fronte a delle svolte in cui sembra di ritornare al punto di partenza. Si ha allora l'impressione di essere tornati indietro e di non aver progredito così come pensavamo. Spesso il cammino si presenta come un labirinto in cui non si riesce a trovare una via di uscita oppure si ha l'impressione di essere sempre allo stesso punto di inizio. Quando ci si ritrova ad un 'punto morto' della vita è proprio allora che si attivano nella persona energie vitali nuove e inedite, e si possono aprire nuove prospettive di maturazione. In tal caso, anche l'errore o la colpa, l'insuccesso o la perdita possono diventare sorgente di trasformazione interiore e quindi di crescita.
In secondo luogo, la crescita è correlata al *cambiamento* in quanto dimensione costitutiva dell'esistenza umana: è il dinamismo di ogni vita che cresce! La crescita personale, specialmente nell'età adulta, si presenta come un dinamico processo di

cambiamento e di ristrutturazione continui.
Come affrontare i passaggi segreti e le transizioni evidenti? Come vivere serenamente le *crisi* e le *chance* che la vita ci offre? Come realizzare la nostra chiamata alla santità nel corso degli anni, in particolare nell'età di transizione, in cui rotture e ricomposizioni, sogni e desideri sembrano infranti, il realismo della vita e le responsabilità possono mettere alla prova, con il rischio dell'appiattimento o dell'infedeltà, della dispersione nell'attivismo o del ripiegamento su di sé, della demotivazione che rendono più difficile la fedeltà all'unico amore che conta veramente?
La psicologia dello sviluppo ha descritto l'esistenza dell'uomo e della donna come un continuo alternarsi di maturazioni e di trasformazioni, come un susseguirsi di 'crisi' che ad ogni stagione della vita o ad ogni stadio dello sviluppo producono dei cambiamenti. La crisi come evento normale dell'esistenza umana costituisce quel punto nodale, superato il quale si raggiunge un più alto livello di maturazione e, soprattutto, l'integrazione e l'unificazione personale attorno al nucleo essenziale verso cui viene orientata la propria vita (scelte definitive).
Se l'identità, nel suo costruirsi lungo il tempo, non si misura con il cambiamento c'è il rischio, come evidenzia Erikson, della *stagnazione* e della *fissazione*, cioè dell'irrigidimento o della regressione. Per crescere, dunque, bisogna imparare a 'rischiare il cambiamento' di sé, più che sforzarsi disperatamente di cambiare gli altri o la realtà.

3. Le coordinate della crescita personale

I cambiamenti del ciclo vitale, riletti nella prospettiva di una pedagogia della crescita da Romano Guardini, non sono necessariamente legati alle singole fasce di età, ma attraversano l'esistenza umana nella sua interezza. Tra le diverse stagioni della vita esiste una stretta compenetrazione reciproca e la singola età non può essere compresa senza vederla in correlazione con le altre. Pur avendo ciascuna età una sua specificità, non è pensabile considerare la scansione temporale delle diverse età senza tener conto che «la vita non è un affastellamento di parti, bensì una totalità presente in ogni punto dello sviluppo».
C'è da notare però che il cammino di crescita delle persone nelle diverse età non è più visto come prima, le traiettorie di vita sono divenute più incerte e a tratti imprevedibili. Solitamente era scandito da riti di passaggio e la stessa transizione da una stagione della vita all'altra era segnata da una rottura con la fase precedente; inoltre anche gli eventi, le situazioni e i ruoli risultavano abbastanza precisi. Pertanto, non è semplice delineare l'evoluzione e descrivere i tratti specifici delle diverse età, non solo dal punto di vista psicosociale, ma anche a livello del cammino di fede. È necessario, perciò, fare una scelta di campo in modo da riuscire a esprimere innanzitutto il senso delle varie età della vita nel contesto di una società in cambiamento, pur tenendo conto di quei riferimenti simbolici e sovra-culturali che possono essere adeguati a tratteggiare dei percorsi di maturazione diversificati, per vocazione, per identità e per missione.
Per questo, prima di indicare alcuni elementi caratteristici di ciascuna età della vita adulta, è opportuno indicare le *coordinate essenziali della crescita personale* che simbolicamente attraversano sia la maturazione umana che la maturazione spirituale. A mio parere, sono tre gli aspetti che ritengo centrali per la comprensione delle età della vita in questa epoca di cambiamenti, che anche a livello di riflessione scientifica hanno fatto emergere nuovi paradigmi e nuove prospettive, soprattutto nella considerazione dell'età adulta.
Si tratta del *tempo* e dello *spazio*, coordinate evolutive fondamentali dello sviluppo, delle *transizioni di vita* e delle *crisi evolutive* ricorrenti nelle diverse fasi o tappe della vita. Tali coordinate sono presenti e attraversano ogni età, ogni persona, qualunque sia la propria condizione professionale o la propria scelta e traiettoria di vita.

Il tempo e lo spazio

In una prospettiva evolutiva e dinamica la crescita personale e il cammino spirituale si realizzano nel tempo, vivendo immersi nelle tre dimensioni temporali: *passato, presente e futuro*. Il nostro divenire adulti e maturi, nel compimento della nostra identità e di quella pienezza di vita a cui siamo chiamati, ha bisogno del tempo e dello spazio, richiede tempo per svilupparsi, per cambiare e per trasformarsi, così come ha bisogno dello spazio, quello interiore per elaborare i frammenti di vita e di esperienze con cui entriamo in contatto, quello esteriore, dell'ambiente di appartenenza e delle molteplici interazioni.
Il tempo e lo spazio costituiscono l'*habitat*, o meglio, il *grembo* dello sviluppo e della maturazione di ogni persona umana, la condizione e la coordinata fondamentale che consente il divenire vitale, facilitando i processi maturativi, non solo a livello umano ma anche dal punto di vista del cammino nella fede verso un incontro più profondo con Dio.
Ogni percorso di crescita si presenta come un cammino contrassegnato da un inizio, da una meta, ma anche da cambiamenti, da opportunità e rischi, da difficoltà e lotta, da integrazioni successive e graduali. Ed è proprio nel tempo che Dio fa irruzione nella storia, quella personale e quella sociale. Gli anni della vita trascorsi e di cui gradualmente si diventa consapevoli custodiscono una memoria e tracciano le linee dell'identità di ciascuno nel presente e nel futuro.
In una logica di processo, il dipanarsi e il succedersi delle stagioni della vita, come pure degli eventi, delle transizioni e delle esperienze, il tempo è decisivo. Come viverlo in pienezza senza sprecarlo, senza perderlo? Spesso, infatti, ci si domanda se si può recuperare in qualche modo il tempo *sospeso*, il tempo *perduto*, il tempo *frammentato* e *disperso*. La crescita umana non può realizzarsi pienamente senza il tempo e lo spazio per connettersi con se stessi, senza dare spazio al travaglio della ricerca di senso pieno in tutti gli eventi e le circostanze della vita, al coraggio di far fronte ai passaggi dell'età e della storia sempre aperti a nuove prove o ferite, a nuove sintesi e nuove stagioni dell'anima.
Tra i *compiti di sviluppo* di ogni crescita umana e di fede troviamo quello relativo al *tempo* e allo *spazio*: accettare il tempo, gestire il tempo dentro cui avvengono i cambiamenti e le trasformazioni interiori ed esteriori. Nel tempo, infatti, si sperimentano le modificazioni del proprio corpo nelle diverse età della vita e i ritmi di trasformazione interiore nelle relazioni, nel lavoro, nella risposta di fedeltà alla propria vocazione.
Ad essere investiti dai cambiamenti epocali della contemporaneità sono in primo luogo il *tempo* e lo *spazio*, coordinate essenziali per la crescita della persona. L'avvento delle nuove tecnologie comunicative, ha provocato un'*alterazione del rapporto tempo-spazio* e ha indotto rilevanti trasformazioni nel modo di concepire e di vivere il tempo. «Da un punto di vista antropologico, l'irruzione delle tecnologie digitali – si legge nell'*Instrumentum Laboris* del Sinodo sui giovani (n.58) - sta cominciando ad avere impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi […] sta modificando il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico […] espone al rischio dell'isolamento anche estremo […] genera forme di dipendenza».
Pensare la vita come un viaggio nel tempo oggi non sembra essere più incisivo, né sembra capace di ispirare percorsi identitari come lo è stato nel passato. La capacità di vivere il presente in rapporto a un passato e soprattutto a un futuro anche se non immediato, la capacità di collegare passato, presente e futuro, vivendoli nella consapevolezza di una storia, è resa oggi problematica dalla tendenza a delegittimare o relativizzare la storia e le tradizioni e dalla paura di un futuro che si presenta sempre più incerto e incontrollabile.
L'odierna "crisi del tempo" sembra essere legata anche all'assolutizzazione dell'attività (attivismo), alla ipercinesi quotidiana che impedisce di fermarsi, di soffermarsi o di indugiare, alla dispersione e frammentazione della vita. Se non si è in grado di fermarsi difficilmente si riuscirà a far fronte alla lentezza e alla gradualità della crescita umana che suppone anche la capacità di imparare a vivere una certa passività, una seppur iniziale attitudine 'contemplativa'.
Una delle conseguenze di tale trasformazione è la difficoltà avvertita da tutti a non saper gestire il tempo, spesso vissuto soggettivamente in maniera ansiogena. Ne deriva un

indebolimento del *tempo noetico* che si visibilizza nell'incapacità di vivere la propria vita come una storia: una storia che ha un passato e che può essere narrata, mentre si proietta in un futuro che può essere progettato. Oggi, invece, è diffusa la tendenza a vivere la propria vita come una successione di istanti, di 'presenti' o come una sommatoria di spazi legati a eventi accostati semplicemente gli uni accanto agli altri senza riuscire a formare una storia e a inserirsi in una storia più grande. Tutto ciò influisce sulla progettualità giovanile al punto da rendere particolarmente difficile progettare la propria vita nella direzione di scelte definitive, che invece sono piuttosto provvisorie, cangianti e reversibili.
Inoltre, la separazione o la contrapposizione tra *tempo sociale* - sempre più espanso e invadente - e *tempo personale* non facilita la gestione del tempo in maniera autonoma e responsabile, ponendo le persone nell'eterno conflitto tra il desiderio di avere tempo per sé – un tempo per essere se stessi - e la necessità di dipendere dalla disponibilità degli altri. Il rischio di vivere 'fuori' o di vivere una vita 'presa a prestito da…' non è lontano ed è quanto mai insoddisfacente per non dire alienante.
Il tempo personale assume una funzione unificante le molteplici e diversificate esperienze di vita, creando nella persona lo *spazio dell'interiorità*, che è necessario per dare unitarietà, sintonia e coerenza sia tra le proprie esperienze e i valori sia nelle scelte quotidiane. Ciò comporta che i percorsi formativi e, in particolare, l'accompagnamento spirituale dovrebbero prestare attenzione a questa istanza, per aiutare «a scoprire e a vivere il tempo personale: il tempo cioè per essere noi stessi, per coltivare la nostra vita spirituale, il tempo che è veramente nostro perché fa fiorire la nostra vita personale nel senso più profondo. […] In questo atteggiamento, riusciamo a considerare il passato come fonte di esperienza per il presente e non come un legame condizionante, a vivere il presente con intensità ed il futuro, non come uno spostamento in avanti dei desideri che non possiamo realizzare adesso, ma come progetto aperto all'imprevedibile».

Le transizioni della vita

Guardare alla crescita personale in un'ottica di cammino e di tempi di maturazione, di passaggi e di cambiamenti comporta ri-considerare un'altra significativa coordinata: le *transizioni della vita.*
Non si può pensare più come una volta che la vita adulta, raggiunta una certa stabilità interiore, non possa attraversare dei mutamenti significativi, spesso collegati a quei momenti critici del ciclo di vita che si chiamano *transizioni*. Nel contesto attuale, le *transizioni* sono un tema esistenziale di vitale importanza soprattutto in relazione ai processi di maturazione e ai percorsi di formazione. I passaggi, i transiti, gli attraversamenti, le trasformazioni vanno affrontate in ogni età della vita, ancor più nella vita adulta. Il problema è soprattutto formativo. Pensando a quante *transizioni* può trovarsi ad affrontare una persona nel corso della sua esistenza ci si rende conto che esse sono numerose e davvero rilevanti nei processi di crescita a tutti i livelli, da quello biologico e biografico a quello spirituale.
Le transizioni di vita, infatti, sono dei momenti di notevole cambiamento che determinano il passaggio a una nuova condizione. Esse possono dipendere da eventi critici, come quelli legati al lavoro o alla carriera (la laurea, l'ingresso nel mondo del lavoro, l'avere successo, la disponibilità anche cognitiva a cambiare professionalità o ambito di lavoro, ecc.), alle scelte di vita (la convivenza o il matrimonio, la vita sacerdotale o religiosa, la separazione, la perdita di una persona cara, la nascita di un figlio,…), alle fasi di vita adulta (menopausa/andropausa, nuove e più impegnative responsabilità, insuccessi e abbandoni, crisi e fragilità, esperienza della malattia,…), ai diversi ruoli e compiti (essere padri o madri in senso fisico o spirituale, nuove relazioni, nuovi progetti, apprendimenti di nuove competenze, trasferimenti inattesi o cambi di comunità e di incarico, il ritiro dalle attività e la pensione). Tali circostanze di per sé non hanno una connotazione positiva o negativa, tuttavia determinano dei cambiamenti ai quali è necessario adattarsi. Ogni adattamento richiede una trasformazione che non è solo esteriore, cioè nelle abitudini di vita, nelle relazioni, nell'identità e nella percezione di se stessi, ma che è soprattutto interiore e che diviene possibile se si è capaci di attingere alle risorse che si trovano nel

profondo di noi e comprendere che ogni esperienza, anche se dolorosa, permette un arricchimento della personalità. Si tratta di momenti molto delicati, in cui possiamo essere attraversati da molte emozioni, anche contrastanti: la gioia per un nuovo inizio o la nostalgia per ciò che si sta lasciando alle spalle, la gratitudine per i doni ricevuti e per gli incontri fatti con le persone o il rammarico per non aver potuto realizzare un progetto.
Gli affetti, i legami, le illusioni e i sogni impossibili a cui prima o poi tutti dobbiamo rinunciare per crescere, l'inquietudine del cuore di fronte a un passato che non si è riusciti a modificare, il desiderio e la prospettiva di aprirsi a nuovi orizzonti, la voglia di alleviare il dolore che inevitabilmente accompagna ogni transizione possono provocare delle "*resistenze*" di fronte alle quali non sempre si è disposti o capaci di vincere. Il rischio più comune è quello di irrigidirsi o di chiudersi anziché evolvere, migliorare, crescere. Prendere consapevolezza di ciò che ciascuno dentro di sé, nella sua solitudine, vive e conosce in questi processi transizionali è la via per attivare dinamismi di accettazione e dunque di miglioramento, di trasformazione interiore. Attraversare alcuni passaggi segreti e oscuri della vita, nella prova e nelle inevitabili svolte dell'esistenza, sia se collegate all'età o agli eventi, agli incontri e agli appelli emergenti dalla chiamata vocazionale, è possibile nella misura in cui si diventa capaci di consegnarsi nella fiducia e nell'umiltà a Colui che dà senso alla vita e al quale nella fede si è orientata la propria esistenza. Ogni cambiamento, infatti, racchiude in sé sia un elemento di novità e di *guadagno*, sia un elemento di *perdita*, cioè qualcosa che è necessario lasciare, sacrificare, mediante un distacco talvolta doloroso. La spinta motivazionale che rende possibile questo dinamismo sta nei valori e nelle scelte di fondo. Si pensi ai *guadagni* e *perdite* di cui parla San Paolo che egli ha sperimentati in nome della conoscenza di Gesù, senso ultimo della sua vita.
Gli strappi dolorosi, ma necessari che si devono affrontare per poter crescere e confrontarsi con la realtà, i distacchi legati alla perdita di una persona amata, al vuoto lasciato da chi ci delude o ci tradisce possono coinvolgere la persona in ogni fase della vita adulta, quindi, la perdita comporta spesso il dover rinunciare ai sogni o alle aspirazioni 'impossibili' che talvolta investono tutte le relazioni umane o manifestano improvvisamente la vulnerabilità e la fragilità dell'esistenza.
Come affrontare le *transizioni*, cioè come prevederle ed elaborarle? Come abitare le trasformazioni interiori, come individuarle, come accompagnarle e come aiutare le persone a gestire il cambiamento? Parlare dei propri cambiamenti, da quelli legati all'età biologica a quelli determinati dal vissuto biografico, alle esperienze e agli eventi vissuti, discorrere del proprio modo di apprendere a cambiare, delle transizioni che si vivono lungo il tempo e nelle diverse situazioni di vita dovrebbe divenire sempre più l'occasione di opportunità formative.
Potersi incontrare con se stessi e con gli altri, per ascoltare le storie dei passaggi vissuti, degli esiti ma anche dei rischi, delle crisi e delle paure, rende possibile passare dal *non-senso* al *senso* delle "transizioni evidenti" ma anche dei "passaggi segreti", quelli del presente, del passato ma anche quelle del futuro.

Il cambiamento interiore e i nuovi passaggi

Le transizioni costituiscono una doppia sfida per gli adulti: innanzitutto perché sollecitano al cambiamento e poi perché sono un appello a promuovere *processi di educazione permanente* lungo tutto il corso della vita. Del resto, l'età adulta è una stagione di vita in cui si vivono cambiamenti profondi e significativi: più di tutte le altre età è fatta da transizioni ininterrotte, specialmente in un'epoca di transizione continua come la nostra. A livello psicosociale, esse mettono in crisi l'assetto identitario, ridefiniscono i legami sociali, cambiano e trasformano le traiettorie di vita, introducono discontinuità e rotture. Basti pensare, ad esempio, quanto la malattia, un lutto familiare o un nuovo e rilevante incarico di responsabilità possano mettere in crisi la persona, cioè rompere la 'normalità' e quotidianità della vita con un impatto che ovviamente è diverso a seconda della fase evolutiva e di livelli di maturazione che la persona ha raggiunto.
Il cammino di crescita in umanità e ancora di più a livello spirituale è punteggiato, nel tempo e nello spazio (biografico e geografico) da innumerevoli esperienze ed eventi che

sollecitano delle risposte, che impongono delle scelte e delle decisioni le quali talvolta possono influenzare il percorso già compiuto o sconvolgere l'equilibrio appena raggiunto, sia a livello identitario che a livello di fede.
Tutto ciò che di *limite* e di *resistenza* viene a 'turbare' il flusso abitudinario e 'normale' della vita, sia nell'ambito delle relazioni interpersonali che delle attività lavorative, sia nello svolgimento dei ruoli e compiti che ci sono affidati, costituisce una sfida, un appello al *cambiamento*, che è soprattutto *interiore*. Ciascuno, infatti, è chiamato personalmente ad assumere un atteggiamento nei confronti della situazione e della realtà, anche se può sembrare assurda e senza significato, per dare a ciò che accade o è accaduto un senso. Solo se il cambiamento è interiore si potrà essere in grado di assumere responsabilmente e con libertà una posizione nei confronti della realtà esteriore. Progredire nel cammino della vita "secondo lo Spirito" comporta come base di partenza una capacità di interiorità, quindi un positivo rapporto con se stessi che si costruisce lentamente attraverso il silenzio e l'esercizio interiore di consapevolezza per un pieno coinvolgimento nel lavoro spirituale. La crescita spirituale ha bisogno del supporto di una interiorità che si elabora più per grazia che per conquista personale. Per questo in ogni età della vita, in modo diverso, la persona attraversa i cambiamenti come un mistero di morte e di rinascita, ritrovando così un nuovo significato alle transizioni che vive.
Ci sono, tuttavia, diversi modi di affrontare il cambiamento: *l'adattamento, la resilienza, la ricerca di senso*. Per realizzare un autentico cambiamento interiore, che cioè trasformi la persona dal di dentro (il 'cuore') non è sufficiente adattarsi e neppure superare le difficoltà o i traumi della ristrutturazione, ma è necessario imparare a gestire le proprie energie interiori per generare nuove possibilità di senso. Ciò comporta saper accogliere la propria fragilità, cioè la possibilità di rimanere 'feriti', sofferenti, ma capaci di affrontarla in maniera solidale, in compagnia di altri, di coloro con i quali condividere la propria narrazione di ciò che si sta vivendo.
Accanto a queste tre modalità di approccio al cambiamento, che costituiscono dei passaggi indispensabili, ci sono altri modi per far fronte alle transizioni con tutto il dolore e il disorientamento che esse comportano. È interessante, in tal senso, il contributo di William Bridges che, a proposito di 'transizioni della vita', descrive tre passaggi o fasi nel processo di cambiamento: *terminazione*, *esplorazione* e *nuovo inizio*. Se nel primo momento tutto sembra essere finito, senza senso, e si tratta di rompere con il passato, nel secondo si ha la percezione di dover lasciare, di distaccarsi dal vecchio modo di pensare e di agire, ma anche di prendere le distanze dagli altri, sperimentando sentimenti di insignificanza, e di disorientamento; nel terzo momento emergono segni di novità, possibilità che si aprono, energia nuova, serenità e pace per ciò che si va delineando per il futuro.
Affrontare il cambiamento è sempre una sfida e non bisogna sminuire la tendenza, quasi naturale, di resistere al cambiamento. Tale resistenza, infatti, può generare dei blocchi che possono ostacolare o impedire di abbracciare nuove opportunità di crescita e di maturazione.
Resta sempre aperto l'interrogativo di come risolvere il problema dell'incontro tra il *cambiare* e il *rimanere* uguali a prima? Non si tratta di cambiare tanto per cambiare, ma di continuare a essere se stessi, pur nel cambiamento. La crescita personale e ancora di più il cammino spirituale richiedono un lavoro in profondità, un esercizio interiore perché la vita si trasformi, in una dinamica evolutiva e nell'orizzonte della fede. È questo il senso dell'impegno per sviluppare la dimensione spirituale che va coniugata nell'insieme di tutte le altre dimensioni del vivere: il lavoro, le attività quotidiane, le relazioni, la missione, il servizio, la cura, ecc.

Le 'crisi' e il loro senso

La psicologia dello sviluppo ha descritto l'esistenza dell'uomo e della donna come un continuo alternarsi di maturazioni e di trasformazioni, come un susseguirsi di '*crisi'* che a ogni stagione della vita producono dei cambiamenti. La crisi come evento normale dell'esistenza costituisce quel punto nodale, superato il quale si raggiunge un più alto livello di maturazione e soprattutto l'integrazione e l'unificazione personale attorno al

nucleo essenziale verso cui viene orientata la propria vita.
Per riuscire ad affrontare le fatiche e le crisi lungo il cammino, è necessario innanzitutto avere il coraggio di riprendere in mano continuamente la propria vita, recuperando una prospettiva di speranza nella consapevolezza che nella vita è normale la presenza di forti tensioni che normalmente nascono dinanzi alle comuni polarità dell'esistenza: interiorità/esteriorità, vita/morte, senso/non senso, amore/odio, ecc.
Nel cammino di maturazione vocazionale, quando lentamente si costruisce l'identità vocazionale, si instaura un dinamismo aperto e continuo che sollecita la persona a essere ciò che è chiamata ad essere, dando una risposta matura, libera e responsabile all'appello di Dio. Come rimanere se stessi in questo movimento di 'configurazione' che comporta sempre un cambiamento interiore? Spesso ci può bloccare la paura di cambiare, perché si richiede la 'decisione esistenziale' di invertire la rotta e il percorso fatto fino ad ora: questa è la conversione!
In tal senso, risuonano particolarmente significative le parole di Frère Roger di Taizé: «Come tener duro di fronte alle difficoltà dell'esistenza? Riprendendo costantemente il cammino verso l'essenziale. E l'essenziale passa sempre per il cuore o, è la stessa cosa, per le profondità. Come tener duro? Osando avanzare dopo ogni scoraggiamento, dopo ogni fallimento. Non con un cuore ideale, ma con il cuore che abbiamo. Non con un cuore che non abbiamo: Dio lo cambierà. Lo splendore di Dio si manifesta attraverso le vulnerabilità umane. Quando l'essere umano è senza soluzioni, non gli resta altro che abbandonarsi a Dio con il corpo e lo spirito. Se non fosse tanto misero, non cercherebbe forse con tanta passione una forza creatrice in Dio».
Occorre prima di tutto recuperare la dinamica positiva della 'crisi', se ancora evoca situazioni di emergenza e un senso di spavento e di paura. Si tratta, invece, di un *momento di verifica costruttiva* (dal greco *krino/krisis* = giudizio, valutazione, verifica, scelta e discernimento), di interpretare una 'situazione' che costringe a una decisione vitale, motivata e leale secondo le proprie opzioni, secondo il progetto vocazionale che si sta vivendo.
Di fronte alla vocazione, infatti, è naturale che avvengono dei passaggi interiori e dei processi maturativi i quali non si possono ignorare. Ad esempio, se è vero che inizialmente la vocazione è solo intuita e percepita in maniera misteriosa come *dono* e come *compito* che dà senso alla vita, essa dovrà diventare sempre più una *scelta*. E questo presuppone un cammino di maturazione della libertà, cioè della propria capacità di autonomia e decisione.
Nella mia esperienza di accompagnamento psicologico e di discernimento vocazionale, ho costatato come alcune 'crisi vocazionali', che talvolta sfociano nell'abbandono della vita religiosa, avvengono semplicemente perché alla base non c'era stata una scelta libera. Si tratta di persone che non avevano fatto un cammino di autonomia e di decisione, che forse non avevano mai scelto liberamente, perché altri avevano scelto per loro.
Molte crisi nascono proprio dalla fatica del divenire liberi, cioè della conquista di una libertà interiore. E la libertà è essenziale per ogni vocazione. Se non c'è libertà, non ci potranno essere fedeltà e perseveranza, e neppure la possibilità di vivere in modo maturo e responsabile i voti religiosi. A volte le lotte e le fatiche che s'incontrano derivano dalla difficoltà a discernere l'azione di Dio, non solo all'inizio quando si decide di entrare nell'istituto, ma in modo permanente lungo tutta la vita. Per fare questo discernimento è necessario un cammino di autenticità, nel quale s'impara a conoscersi e ad appropriarsi della propria interiorità, scoprendo le vere motivazioni che ci spingono e liberandosi dalle illusioni e dagli autoinganni: convinzioni che si costruiscono per rispondere a determinate paure e bisogni, ma alle quali non avevamo mai creduto fino in fondo.
La capacità di rendere la vocazione una scelta di libertà comporta l'accettazione delle crisi necessarie. Se la crisi è necessaria, la fedeltà è possibile. E qui – a mio avviso - va ripensato il concetto di *fedeltà*. Non una fedeltà statica ma dinamica: scegliere continuamente di rimanere fedeli, anche al di là della crisi. Il che è possibile solo attraverso il processo di consegna della propria libertà che presuppone un cammino di autonomia e di responsabilità.
La crisi come *momento di svolta* indica una condizione di instabilità, caratterizzata

dall'incombere di un cambiamento che è ritenuto decisivo o che si verifica naturalmente nel passaggio da una stagione all'altra della vita. La crisi richiede sempre delle scelte e, in un certo senso, costringe a compiere delle azioni sotto un vincolo temporale stringente. Ma la crisi porta con sé, oltre a sofferenza e disorientamento, anche delle opportunità di cambiamento e di nuova crescita.
È il ciclo di vita, con i propri mutamenti e trasformazioni, a generare tali *nodi cruciali* che nello sviluppo di ogni persona si trasformano in *momenti critici* da elaborare e superare con nuovi equilibri. Crisi e cambiamento rappresentano, quindi, due aspetti profondamente legati tra loro. Tutto ciò può essere accompagnato da sentimenti di disincanto, delusione, sfiducia, confusione, incertezza e dubbio sul proprio valore personale, disagio interiore o anche lacerazione e desolazione. Sembra che quanto sia stato vissuto prima, il senso, i valori, i legami, i compiti e le acquisizioni non hanno più il significato e la forza di prima. Ma ogni crisi, come ogni transizione, è un processo che costituisce un'autentica occasione di maturazione e di conversione interiore.
L'analisi del *processo di crisi* proposta da Jaspers è molto interessante: «La crisi ha il suo momento. Non può essere anticipata né saltata. Deve, come tutte le cose della vita, maturare. Non deve apparire necessariamente in modo acuto come una catastrofe, ma può con un andamento silenzioso, apparentemente senza dar nell'occhio, compiersi per sempre in modo decisivo. [...] Ogni presente è il risultato di infinite sedimentazioni, siano queste una zavorra paralizzante, siano vie direttrici per una ulteriore ascesa, molla che spinge al movimento. Formazione interiore significa ordinare costantemente tutte le precedenti realtà inizialmente sfrenate e conquistare la disposizione interiore configurando gerarchicamente impulsi vitali, ricordi, sapere e simboli. Una forma fondamentale dello sviluppo spirituale è il movimento nei contrasti e mediante i contrasti verso la sintesi o verso la scelta, in breve lo sviluppo dialettico. Di fronte a questo vicolo cieco di punti fissi irremovibili, passa la via che porta alla libertà delle realizzazioni onnicomprensive, e che, rimanendo in mezzo ai contrasti, li deve subire, ma, nella tensione, può legarli in sé gli uni gli altri. Mentre l'uomo spiritualmente è sopraffatto da tutti i contrasti, esistenzialmente è decisivo per lui il momento nel quale diviene cosciente di quei contrasti che egli non abbraccia ma fra i quali sceglie, quando la perdita di possibilità diventa la condizione dell'ascesa verso la realtà vera».
In parole semplici, la persona che va in crisi si "giudica" in modo severo e in modo diverso da come si giudicava prima, cioè mette in discussione le sue realizzazioni, si risente in modo più o meno intenso dei suoi sentimenti o reazioni, e manda al suo ambiente una serie di segnali tradotti in sintomi e comportamenti atti a esprimere, come un campanello di allarme, il suo disagio e il suo bisogno di ristrutturazione.
Ogni crisi, infatti, al di là se si tratti di una crisi legata alle età della vita, esprime un disagio interiore intenso non più tollerato entro gli schemi valoriali attuali e nello stesso tempo un bisogno di ristrutturazione attorno a valori diversi da quelli fino ad allora partecipati, l'abbandono di atteggiamenti sentiti sempre più costrittivi che spingono spesso fino all'esasperazione e l'assunzione di atteggiamenti nuovi più adeguati ai bisogni interiori. Solo nel processo di ristrutturazione avviene il superamento della crisi.

4. Le età della vita e le tappe del cammino spirituale

Le età della vita nelle quali avvengono le molteplici transizioni generate da fenomeni e processi di cambiamento anche profondi nella persona costituiscono il "*grembo*" in cui si realizza la crescita personale e il cammino spirituale corrispondente alla vocazione di ciascuno. La maturazione vocazionale, infatti, s'intreccia con tutto il percorso che ci fa divenire uomini e donne adulte e mature, pienamente unificate e in armonia con il progetto di vita a cui ciascuno è chiamato, ma anche con le esigenze, le difficoltà e le svolte legate all'età, alla crescita biologica, psicologica e sociale.
Nel processo formativo è necessario considerare sia le *possibilità di maturazione* e i *compiti evolutivi* propri di ogni età sia le tappe del cammino spirituale e i percorsi formativi che conducono alla costruzione dell'identità vocazionale e carismatica. E ciò per essere in grado di accompagnare la persona ad assumere il suo processo di crescita

nel rispetto dei ritmi, delle discontinuità e incostanze, dei rallentamenti o stasi, verso il miglioramento di sé, e nella direzione di una 'adultità' matura.
La crescita spirituale, come ogni processo evolutivo, si colloca appunto nel contesto di tutti quei passaggi evolutivi che si realizzano in ogni età della vita. Ma, ovviamente, qui prenderemo in considerazione le *fasi della vita adulta*, peraltro corrispondenti alle tappe e ai percorsi formativi che la persona consacrata compie sia nella formazione iniziale che nella formazione permanente.

La vita adulta come "sviluppo continuo" attraverso varie fasi e compiti evolutivi

Per la comprensione del senso profondo delle età della vita è necessario porre sullo sfondo una chiara *visione della vita adulta* che, in questi ultimi decenni, si è di molto modificata. La stagione della vita adulta, tra tutte le varie età della vita, è considerata come una fase caratterizzata da uno *sviluppo continuo* attraverso delle strutture o traiettorie di vita che evolvono, alternando periodi di stabilità e periodi di transizione durante i quali avvengono dei cambiamenti significativi e dei momenti di crisi. È un momento centrale della vita e -come sostiene Daniel Levinson - è la transizione più importante dell'essere umano, perché comporta una rottura con il passato (la fine dell'adolescenza e della giovinezza) e un passaggio simbolico verso l'adultità matura.
In ogni tappa esistono dei *compiti evolutivi* che riguardano dimensioni rilevanti della persona, come la definizione di sé, la progettazione del futuro, l'attribuzione di significato delle esperienze di vita, l'appartenenza, le competenze, le motivazioni, ecc. Tali compiti di sviluppo, in generale, consistono nell'operare delle scelte, nel prendere delle decisioni e nell'accettarne le conseguenze.
In particolare, il compito di una transizione evolutiva è quello di terminare un periodo della vita per aprirsi a un altro. Ciò implica l'accettare le perdite che tale fine porta con sé, rivedere e rivalutare il passato e decidere quali aspetti tenere e quali rifiutare, guardando al futuro.
È abbastanza chiaro come non sia sufficiente considerare l'età cronologica quale unico indicatore di transizione da una fase all'altra della vita, ma, come evidenziano i recenti studi di psicologia dello sviluppo, è preferibile tratteggiare delle categorie più ampie e comprensive della dinamica evolutiva e dei periodi particolari del ciclo della vita.
Un modello interessante, in tal senso, è quello che descrive lo sviluppo in termini di '*sfide'* continue che la persona si trova a dover affrontare nel corso della vita e in determinati periodi (*modello di sfida dello sviluppo*).
Ogni momento della parabola della vita ha un suo senso profondo e un suo contributo peculiare per la maturazione umana e spirituale. Così, ad esempio, l'età adulta matura, in quanto *anello di congiunzione* della persona con la generazione passata e quella futura, è un momento decisivo di trasmissione generazionale e storica. La generatività, che caratterizza la persona adulta e matura, infatti, è data dalla disponibilità a investire le proprie energie e competenze, la propria saggezza per la cura e lo sviluppo delle nuove generazioni.

Le tappe dell'età adulta e le sue sfide

L'età adulta, nel suo insieme, è una tappa della vita che si estende dalla fine dell'adolescenza all'età senile. Ovviamente, poiché i confini che delimitano le età della vita sono ormai divenuti molto fluidi e incerti, è difficile stabilire un'età precisa, basti pensare a quanto l'adolescenza si sia prolungata tanto da sconfinare verso i 30 anni. Evidenti fattori sociali e culturali (e interculturali), oltre a variabili tipicamente legate alla storia personale, rendono ancora più difficile l'individuazione di eventi, caratteristiche e tratti tipici di ogni fase.
Per questa ragione molti studiosi concordano nell'articolare l'intero periodo dell'età adulta in tre tappe: la *prima età adulta* (dai 25 ai 35 anni) *l'età adulta matura* (dai 35 ai 40-45 anni) e la *seconda età adulta o età di mezzo* (dai 45-65 anni). A queste tappe fa

seguito la *tarda età adulta* (dai 65 anni in poi…) o *l'età anziana*.
In ognuna di queste tappe vitali la persona si trova a dover affrontare dei *compiti di sviluppo* specifici, specialmente se legati a dei fenomeni fisici, a confrontarsi con cambiamenti significativi, con possibilità e rischi fino a trovare il proprio modo specifico di esprimere la propria identità personale e vocazionale e, di conseguenza, la propria peculiare modalità di essere, di servire e di amare (cf *VC* 70). Del resto, il compimento della crescita personale si realizza lentamente, per progressive maturazioni ai diversi livelli della personalità. Così, è per la pienezza della risposta alla chiamata di Dio che non si raggiunge una volta per sempre. Essa si costruisce nelle scelte di ogni giorno, nell'orientamento a vivere le esigenze della *sequela* di Gesù e nello svolgimento della propria missione educativa ed evangelizzatrice.
Uno sguardo globale alle **sfide dell'età adulta** fa emergere simbolicamente alcuni aspetti essenziali che ne caratterizzano la maturazione.

Ciò che caratterizza la **prima età adulta** (25-35 anni), come già accennato precedentemente, è una più matura capacità di scelta e di decisione connessa a una maggiore responsabilità dinanzi agli impegni della vita*. È l'età delle scelte!* Sono molteplici le scelte che in questa età si devono compiere e ciò viene fatto con maggiore libertà rispetto al passato. La persona ha raggiunto una certa autonomia ed è consapevole di che cosa fare della propria vita. Il poter scegliere tra diverse alternative e in coerenza, non solo con il proprio progetto di vita ma con il progetto di Dio e della comunità di appartenenza, implica sempre una certa tensione e talvolta anche conflittualità, comporta il rischio di sbagliare, con la possibilità di perdere altre opportunità. Si tratta di operare finalmente delle *scelte esistenziali definitive* e tale esperienza permette di consolidare una certa stabilità interiore che la persona ha faticosamente raggiunto lungo gli anni e nell'impegno del quotidiano.
Essendo una stagione di vita attraversata da molti cambiamenti, necessariamente le persone vanno incontro a momenti critici, sia nell'ambito delle relazioni interpersonali, del lavoro o nell'ambito della missione, sia a livello di preghiera e di relazione con Dio.
Dal punto di vista della *crescita personale* questa stagione di vita è caratterizzata da: una più profonda *consapevolezza di sé*, delle proprie risorse e competenze; una maggiore assunzione di *nuove responsabilità;* una ricerca di *nuove modalità di relazione* sia con i genitori e gli altri adulti, che con gli amici e/o partner, o collaboratori/collaboratrici, sia con l'autorità e con i gruppi di riferimento e di appartenenza; una maturazione e integrazione personale più realistica e armonica della propria *affettività* e *sessualità;* un miglior investimento in legami affettivi più stabili e maturi, sia a livello di relazioni interpersonali che sociali; una capacità di far fronte alle *crisi*, e tra queste anche il non facile dialogo intergenerazionale, specie in rapporto alla generazione che seguente (40-50 anni…).

La *sfida centrale* di questo periodo, dunque, è la *sfida della libertà e della responsabilità* e la *crisi* a cui si è interpellati è data dalla difficoltà a gestire l'intimità personale ed esistenziale, la solitudine e/o l'isolamento, ma anche la produttività, la competitività e l'attivismo.

Ciò che caratterizza l'**età adulta di mezzo** (45-65 anni) è il suo essere *una fase di transizione*, cioè il non essere più nel passato e non ancora nel futuro: non si è più giovani ma non si è ancora vecchi.
Cosa comporta a livello di vissuto psicologico l'essere una tappa di transizione? Incertezza, instabilità, forse confusione, disorientamento, sensazione di fluttuazione e di generale insicurezza che va a toccare soprattutto la percezione e la consapevolezza di sé: non ci si ritrova più come prima, non ci si riconosce più a livello di emozioni, di sentimenti e perfino di valori. La *crisi* si manifesta, infatti, con momenti di disillusione, di frustrazione, di depressione, ma anche di delusione di se stessi, degli altri e della vita. Si sperimentano forme di disagio emotivo, affettivo e spirituale con la percezione che tutto ciò in cui precedentemente si credeva o si era appoggiata la propria vita sembra improvvisamente non avere più senso.
Così la descrive plasticamente Manicardi: «Fase in cui a un passato sentito come

deludente fa riscontro il sentimento di un futuro incerto e che suscita ansia. Fase di bilanci che normalmente ci lasciano insoddisfatti, fase di ristrutturazione psicologica della persona, della sua umanità e della sua fede. Fase che, proprio nella sua criticità, può svolgere un determinante ruolo positivo nell'evoluzione dell'essere umano, dal punto di vista psicologico e spirituale».
Al di là delle descrizioni, talvolta piuttosto divulgative, tendenti a banalizzare o al contrario, a enfatizzare i tratti e le esperienze che in questa età le persone vivono, emerge con chiarezza che si tratta di una stagione di vita in cui l'adultità assume colorazioni e sfumature tipiche, pur tenendo conto della diversità di percezione e dell'intensità del vissuto presente nelle persone, a seconda del contesto culturale o delle esperienze personali fatte.
In questa lunga fase della vita, nonostante la tentazione dei bilanci e del disincanto, si esplica la capacità produttiva e creativa della persona e, quindi, è *l'età del compimento* di molteplici realizzazioni o progetti portati avanti con competenza e responsabilità. Ma nello stesso tempo è anche *l'età delle svolte*, quelle necessarie ed essenziali dinanzi a un futuro che comincia a rivelarsi dal fiato più corto. Tra passato e presente, infatti, ci si domanda quali altri passaggi affrontare nella direzione di un futuro che sovente non si presenta del tutto inesplorato.
Nella *seconda metà della vita,* considerata da sempre come *un'età di pienezza* ma anche come *un'età 'critica'*, ci si ritrova ad affrontare una serie di *compiti evolutivi* tipici della transizione che conferiscono a questi anni una pienezza di significato, come ad esempio:

- saper gestire il cambiamento nei confronti della percezione del tempo: il passato che non può cambiare e il futuro che non ha molte possibilità (si parla di "decennio dell'ultima possibilità");
- essere in grado di una determinazione realistica di propri limiti, mediante un processo di 'de-limitazione' dei propri ideali o progetti e un'accettazione più profonda, psicologica, esistenziale e spirituale di se stessi;
- saper gestire l'emergenza dell'invidia, della competitività e del potere, in particolare di fronte al compito di responsabilità nei confronti delle nuove generazioni;
- continuare a ri-strutturare la propria identità personale e vocazionale alla luce dei cambiamenti interni ed esterni, riprendendo in mano la propria vita ed appropriandosi della propria storia passata, riconoscendo e accettando il proprio corpo che cambia e l'emergenza dell'affettività e sessualità;
- andare verso una più matura integrazione a livello affettivo-sessuale coltivando l'attitudine alla generatività per aprirsi ad una 'maternità/paternità' più allargata;
- acquisire saggezza e flessibilità giungendo a una sintesi matura delle proprie esperienze di vita e proiettandosi verso l'ideale e i valori in maniera più realistica, interiorizzata e serena;
- vivere questo tempo di vita come un tempo di grazia e di salvezza nella riscoperta del nucleo più profondo del proprio essere (interiorità e contatto con se stessi) e di Dio, l'unicum necessario, che vi abita dentro, coniugando insieme il tempo dell'azione e del dono-compito, il tempo della crisi e il tempo della consegna di sé;
- vivere l'esperienza della conversione definitiva a Dio ('seconda conversione') superando il dubbio, l'aridità spirituale, la tentazione del disincanto, della 'fuga' o della 'insignificanza esistenziale' e ogni resistenza interiore all'affidamento totale e fiducioso di se stessi al disegno di Dio.

La sfida dell'età adulta di mezzo è nuovamente quella della *scelta e della responsabilità*, di fronte a se stessi (essere se stessi, fedeli a se stessi, pur nel cambiamento) e di fronte all'altro, alle nuove generazioni. Ad essa si aggiungono la sfida del *saper rischiare di amare e di essere amati*, modulando il proprio desiderio in ordine a una nuova generatività, e la sfida di *attingere a un nuovo senso della vita*, nonostante il limite e la prova della crisi.
Questa stagione di vita, connotata dalla 'transizione' e dalla 'crisi', è una meravigliosa

opportunità di crescita spirituale perché conduce la persona ad assumere gli atteggiamenti dell'*esodo* per riandare all'essenzialità e rifondare in Dio la propria esistenza, riscoprendo mediante una nuova sintesi sapienziale ed evangelica la propria vocazione.

Ciò che caratterizza la **tarda età adulta o l'età anziana** (dai 65 anni in poi…), che viene articolata anche in ***terza*** e ***quarta età*** della vita, è la pluralità dei percorsi e delle modalità di invecchiamento e, soprattutto, la presenza di una transizione più lunga e più complessa, in cui convivono il tempo del benessere e del mantenimento di una vita attiva e produttiva accanto al tempo del declino, del decadimento psicofisico, talvolta improvviso, e della passività.
In questa fase della vita, i *cambiamenti fisici* sembrano essere dominanti: diminuzione di forza fisica, difficoltà di svolgere i compiti che prima venivano compiuti senza sforzo, fragilità progressive che rendono più facile contrarre malattie, ecc. E tutto ciò incide, non solo sulla percezione di sé (autostima) che cambia a seconda dell'approvazione o disapprovazione sociale (immagine corporea e rappresentazione sociale: il *mito della giovinezza* tipico delle società occidentali), ma anche sull'efficacia delle prestazioni nel lavoro e in altre attività compatibili con il pensionamento o con le proprie risorse residue.
Come affrontare la *sfida del corpo che cambia* con i suoi contraccolpi a livello psicologico e, soprattutto per le donne, a livello estetico, come affrontare le conseguenze del metabolismo che si altera? Come gestire i *passaggi critici* del pensionamento e/o della malattia e poi quello della morte? È evidente che il modo di far fronte a tali criticità dipende da molti fattori: non poco influiscono il clima relazionale della famiglia, la presenza dei figli/figlie e soprattutto dei nipoti specie se piccoli. Il ritiro dalle attività e dalla vita sociale e/o professionale della generazione anziana coincide con la chiamata a fare spazio alle nuove generazioni e al prendersi cura di loro, sia nella direzione della trasmissione di valori e tradizioni, sia nella linea di operare un *passaggio di consegne*, in primo luogo alla generazione adulta (i figli adulti) mediante il dono della memoria familiare, delle modalità dell'esercizio di cura e di educazione delle nuove generazioni.
Si tratta, come diceva Erikson, di assumere il compito di essere quell'*anello generazionale e intergenerazionale* che, mentre promuove l'attitudine alla generatività, sorgente di fecondità, impedisce di cadere nel rischio della stagnazione e della infecondità. Questo è uno dei *compiti di sviluppo* più importanti e decisivi che indubbiamente lascerà una traccia indelebile nella memoria e nella vita delle nuove generazioni e della comunità umana futura. Ciò è ancora più indispensabile nella Chiesa e nella vita consacrata laddove la missione di trasmissione del carisma ricevuto è il compito tipico di coloro che ci hanno preceduto, non solo i fondatori, ma tutti i membri della comunità ecclesiale e religiosa. Far memoria, raccontare, trasmettere con la testimonianza della vita, mentre permette alle persone anziane di acquisire un cuore saggio, divenute ormai maestre del "contare i nostri giorni" (Sl 90), insegna agli altri l'arte della ripresa, del ri-cominciare, del continuare a camminare ricordando la preziosità dei giorni trascorsi con tutto il loro carico di responsabilità, di fatiche, di crisi ma anche di speranza.
La maturità umana e spirituale che traspare da coloro che avanti negli anni hanno acquisito progressivamente una loro fisionomia caratteristica divenendo semplicemente se stessi, dimostra come la vecchiaia sia la verifica della trasparenza o dell'opacità raggiunta, nel delicato e armonico equilibrio tra il fare e l'essere, tra l'avere e l'essere, segno di una interiorità vitale, abitata da molte presenze e soprattutto da una lunga e provata fedeltà ai valori.
Anche nell'età senile le trasformazioni della personalità, accanto alla possibilità di una maggiore disponibilità di tempo per sé e per gli altri, specialmente per i nipotini, per dedicarsi ad attività di volontariato, culturali o sociali, fanno riscoprire nuove e significative potenzialità racchiuse nell'anzianità e ci rimandano una positiva percezione di vitalità e di continuità.
Del resto, anche il *momento critico della morte*, vissuto con la consapevolezza dell'impegno nel *passaggio di consegne* alle generazioni successive, esprime la gratitudine per il dono della vita trascorsa e piena di senso, nonostante i dolori e le gioie,

i successi e le prove della vita. Si richiede simultaneamente *distacco e attaccamento*, *resistenza e resa*… che certamente vengono facilitati se si supera il rischio della disperazione che è l'opposto della speranza. Mentre le condizioni psicofisiche conducono alla riduzione o all'abbandono degli impegni si aprono nuove vie di donazione di sé e di maggiore intensità nel coltivare la vita spirituale che consentono di far emergere al proprio orizzonte esistenziale *il pensiero della morte* come compimento atteso, desiderato e non temuto, del pellegrinaggio terreno. Giungere a una *identità integra e coesa*, serena e pacificata non è di tutti. È il culmine di un cammino di crescita personale e di fede, una fede/fiducia che attraversa la catena delle generazioni.
Come scrive sapientemente Bruno Secondin, «la morte chiede ad ogni uomo di aver imparato ad amare al punto da non trattenere nulla per sé, neppure il proprio corpo e da sapere, quindi, consegnare tutto. L'esistenza perciò è palestra per imparare ad amare in modo così oblativo da diventare capaci, nella morte, di offrire senza riserve ciò che la vita ci aveva consegnato perché diventassimo definitivamente viventi". L'autunno della vita si prepara in primavera coltivando atteggiamenti positivi, motivazioni, progetti. Il futuro non accade, si prepara, sul piano mentale, affettivo, corporeo e spirituale. E evidente che bisogna imparare ed insegnare ad investire sulla vita, ben sapendo che l'orientamento delle cose avrà bisogno di integrare anche il suo estremo, cioè il "passaggio" ultimo».

5. Attraversare le età della vita in un processo di maturazione spirituale

Attraversare le stagioni della vita è come attraversare il deserto, ciò vuol dire essere disposti a cambiare ma soprattutto a sognare orizzonti di futuro (la *'terra promessa'*), anche se non sembrano immediatamente praticabili, ma tuttavia possibili.
Le *opportunità* e i *rischi* sono molteplici, specialmente nelle età della vita adulta, perché – come abbiamo visto – sono segnate da *cambiamenti significativi* nella percezione di sé e degli altri, nelle relazioni, nel modo di percepire e di gestire il tempo, nelle responsabilità (ruoli e compiti), nelle motivazioni profonde del vivere e del credere. Per cogliere tali opportunità e rischi occorre organizzare la riflessione a partire da alcuni nuclei centrali della crescita: il *tempo* (il passato e il futuro); lo *spazio* (il corpo che cambia); le *relazioni* (luogo di costruzione dell'identità: relazioni con gli altri, la comunità e i giovani, il rapporto con la realtà e con Dio); il *senso del nostro vivere ed operare* (la vocazione, la missione, la spiritualità). Si tratta di un processo che è nel contempo di maturazione umana e spirituale, un percorso unitario che conduce a divenire persone 'spirituali', orientate e motivate dalla volontà di modellare la propria vita attorno al mistero dell'incontro con Dio.
Questo orizzonte di fede congiunge strettamente la vita cristiana alla vicenda umana e questo è sorgente di una vitalità che rinasce ogni volta e che non è solo biologica o psicofisica, di una generatività che non solo genera alla vita ma al senso della vita, favorendo così la ricerca e il ritrovamento delle ragioni per vivere e per morire.
In fondo, il nocciolo essenziale della vita spirituale consiste nell'unificazione della persona attorno alla dimensione di fede che per il cristiano e per ogni consacrato consiste nel correre verso la meta, per giungere, cioè, alla maturità della vita in Cristo.

La parabola della vita e i suoi dinamismi di crescita nella fede

Dando uno sguardo alla storia e alla stessa esperienza di molti adulti, di sapienti, di persone spirituali, si osserva che la vita conosce spesso nuovi 'cominciamenti', lungo un cammino che va *da inizi a nuovi inizi* – secondo l'espressione di Gregorio di Nissa – dove in un continuo progredire nella dimensione di fede ci si apre a sempre nuovi progetti, ma anche all'«esodo» e alla «spoliazione». Si pensi alle metafore di Gesù nel Vangelo, sul seme, il lievito, il sale, la potatura, la costruzione, il banchetto, i talenti, ecc.
La crescita è segnata da continue e progressive *ristrutturazioni* e *cambiamenti* che sovente richiedono un notevole sforzo di adattamento alla realtà, sia esteriore che

interiore, una realtà che cambia periodicamente i suoi paesaggi. Eventi e fatti, incontri e scontri, relazioni e interazioni nuove, impegni e attività, successi e insuccessi, mobilità professionale o transizioni di carriera, cambi di ufficio e di casa, ruoli e compiti nuovi, responsabilità sempre più impegnative, ecc.: tutto ciò costituisce una sfida a cui far fronte, talvolta subito e con modalità nuove di fronteggiamento. Si è sollecitati a trasformarsi e a modificarsi, a gestire in modo diverso le proprie risorse e capacità, a guardare a se stessi, agli altri e alla realtà in maniera differente. Tali ristrutturazioni sono prima di tutto 'mentali', anche se sul piano emotivo e affettivo, hanno una intensità e una forza tale da non essere indolori. La persona si può trovare faccia a faccia con la propria vulnerabilità, con dei limiti che fino a poco tempo prima erano nascosti, mascherati o semplicemente ignorati, allora l'adattamento diviene più faticoso. Si può rimanere 'segnati' anche nel corpo che riceve dei contraccolpi a livello di salute o di equilibrio psichico. È necessario allora attivare nuovi e impegnativi dinamismi di crescita, assumere atteggiamenti che aprano la strada al ri-cominciare, alla ri-nascita. Bisogna innanzitutto imparare a 'dimorare', ad abitare la transizione, a convivere con le trasformazioni. Ciò implica in primo luogo sviluppare una capacità di interiorità e di contatto con se stessi che non si improvvisa. Bisogna allenarsi ad acquisire il senso del limite, mediante un esercizio di crescita nell'umiltà e di abbandono fiducioso all'amore e alla misericordia del Signore.
A volte, può essere di aiuto ricorrere all'*accompagnamento spirituale* che consente di riprendere in mano la propria vita e la propria storia alla luce di Dio, in una relazione personale che faciliti l'apertura e la fiducia. Insomma, per costruire un filo conduttore che unifichi la vita è indispensabile imparare a ritmare la vita di fede proprio lungo i cambiamenti e le crisi dell'esistenza.
Il dinamismo della crescita comporta sempre una tensione spirituale verso una meta, una direzione e una qualche prospettiva che unifichi l'esistenza. Significativa, in tal senso, è la consapevolezza espressa con chiarezza da Paolo: *«… dimenticando ciò che mi sta alle spalle, e proteso verso ciò che mi sta di fronte corro verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (Fil 3.13-14).*
C'è qui un *modello dinamico di crescita spirituale* che alimenta il dinamismo motivazionale, orienta la progettualità futura, sostiene la speranza e il cambiamento, in un processo di verifica continua e di conversione. La persona diventa se stessa solo cercando di tenere aperta tutta intera la sua vita fino alla fine, come un compito che non può mai ritenere di aver esaurito. Essere aperti a un significato che ci trascende, oltre noi stessi, oltre la nostra generazione verso le generazioni che verranno, oltre la nostra terra, casa comune, verso un orizzonte planetario: è un'esperienza sapienziale che fa entrare più facilmente in quella dimensione spirituale che conduce all'incontro con il mistero di Dio. Del resto, il progresso spirituale è un'avventura… ed è un avventurarsi non da soli, ma in compagnia di Dio.
Di fatto, una vita cristiana senza la prospettiva della crescita non ha senso: 'adulto' nella fede è colui che vive una fede personalizzata, che sa integrare in armonia situazioni complesse, che ha subito il collaudo del disincanto e della caduta, degli ideali utopici e dei romanticismi giovanili, rimanendo fedele alle proprie scelte. E tutto ciò non si realizza senza l'aiuto delle *mediazioni*, in primo luogo quella delle *relazioni*, che nelle stagioni della vita sono importanti, perché chi non ha relazioni vere non crescerà. Non si cresce da soli, si cresce soprattutto in una relazione, in risposta agli appelli e alla fiducia accordata, all'esperienza di affidamento e di donazione oblativa. In tal senso, anche il cammino di maturazione nella fede coincide con il cammino esperienziale di relazione con gli altri, con la comunità, con la realtà, con una storia vissuta, sia nelle vicende attuali e nel contesto della quotidianità, sia nella prospettiva futura.

Età della vita ed età della vita spirituale: tappe e percorsi coincidono?

Le età della vita che compongono l'arco dell'esistenza umana non sono soltanto delle fasi evolutive di carattere biologico o psicosociale dentro le quali avvengono i processi di crescita e di maturazione. Le fasi dell'esistenza sono in relazione con la vita nella sua interezza, cioè con tutte le dimensioni della persona la quale evolve nel tempo verso la

maturità di una vita adulta a tutti i livelli, in una dialettica continua tra la parte e il tutto. Esse conservano in sé un'apertura incessante alla dimensione spirituale, specialmente nel cristiano e ancor più in coloro che sono chiamati alla *sequela* di Cristo. E tutto ciò in particolare se si considerano i tempi della vita umana: il tempo della nascita, della crescita, della maturità e delle scelte, il tempo della pienezza e del compimento, del declino e della morte.
La fede con i suoi dinamismi di crescita, in quanto processo che si svolge nella persona, è una realtà complessa nella quale convergono da una parte l'insieme dei processi cognitivi orientati all'accettazione e all'accoglienza del mistero e della trascendenza, dall'altra l'esigenza legata al processo evolutivo della scelta dei valori che conferiscono significato all'esistenza. La fede, quindi, come processo che riguarda l'intera personalità umana non può prescindere dalla considerazione delle dinamiche psicologiche fondamentali, come la fiducia e l'affidamento, che sono orientate al decentramento da se stessi e alla generatività nella fede e nell'amore mediante il superamento di ogni tendenza autoreferenziale e narcisistica.
Il mistero dell'Incarnazione, che è al centro della fede cristiana, sollecita ad entrare pienamente nella profondità del cammino umano e delle sue tappe di crescita in tutti i suoi aspetti evolutivi, da quello psicologico e sociale, a quello storico-culturale, economico ed ecologico. Sicché il cammino spirituale di ogni persona è sempre in rapporto con la realtà di se stessi, degli altri, del mondo e del cosmo, ma è soprattutto in relazione con il mistero della grazia che opera mediante la potenza dello Spirito Santo.
Il problema è verificare se l'itinerario di crescita nelle età della vita coincida in qualche modo con l'itinerario spirituale di crescita nella fede: esiste, cioè, una piena corrispondenza, in termini di tempo e di percorsi, in termini di esigenze e di compiti evolutivi, tra le età della vita e le età della vita spirituale?
Indubbiamente, sono numerosi gli autori che hanno cercato di descrivere le tappe della vita spirituale, articolate in cadenze temporali, tuttavia non è stato facile trovare delle correlazioni evidenti tra le fasi del cammino spirituale e quelle dell'arco della vita. Mentre sarebbe davvero interessante aprire delle prospettive di ricerca in questa linea, nel dialogo tra scienze umane e scienze teologiche.
In questa direzione, mi sembra particolarmente significativa la riflessione di carattere biblico-teologico sulla parabola della vita del credente che trova in Mosè una figura emblematica ed esemplare. Gregorio di Nissa, ripercorrendo la narrazione della vita di Mosè, ha indicato delle tappe di maturazione che, però, non corrispondono perfettamente con le diverse età della vita. Mosè è la figura dell'uomo davanti a Dio in tutti i passaggi della vita e della fede e, pertanto rappresenta un esempio del cammino che tutti i credenti dovrebbero percorrere per piacere a Dio e per giungere alla libertà da ogni schiavitù.
Inoltre, diversi teologi hanno tentato di riproporre il cammino spirituale mistagogico della tradizione rileggendolo alla luce delle nuove istanze culturali, soprattutto antropologiche. Tra questi mi piace citare, a modo di esempio, la proposta di Bruno Secondin e di Carlo Molari, i quali hanno dato una grande rilevanza alle età della vita, alle loro tappe, ai loro processi e compiti evolutivi, a partire da una prospettiva dinamica ed evolutiva. Tuttavia, è evidente come non sia facile trovare una corrispondenza o meglio una coincidenza tra le stagioni della vita e le età della vita spirituale.
Ciò vale anche per i numerosi mistici e teologi della vita spirituale che hanno elaborato un loro *modello di sviluppo della vita spirituale*, peraltro collaudato dall'esperienza di generazioni di credenti, di santi e sapienti, di padri e madri spirituali, ma che ugualmente presenta pochissimi elementi di affinità con i percorsi formativi propri delle stagioni della vita.

La *proposta di itinerario spirituale* offerta da Bruno Secondin contempla *tre fasi dinamiche*:

- la fase della *presa di coscienza dell'identità specifica del cristiano* seminata nel Battesimo comporta l'acquisizione di una mentalità di fede, mediante l'ascolto e l'accoglienza della Parola, la presa di coscienza delle esigenze battesimali,

l'inserimento attivo nella comunità ecclesiale, mediante il culto, la ricerca di senso e la testimonianza di vita;

- la fase della *maturazione spirituale* nelle seguenti direzioni: la libertà filiale nei confronti delle scelte morali e del peccato, la fede salda personale in Cristo, mediante una relazione di fiducia e di affidamento, il discernimento spirituale, il rapporto sociale creativo e costruttivo che abbraccia il mondo e la storia;

- la fase dell'*unificazione mistica* che consiste in una progressiva conformazione a Cristo e nella disponibilità alle mozioni dello Spirito.

Carlo Molari, nel descrivere il *cammino spirituale del cristiano* alla *sequela* di Cristo, presenta le *dinamiche della vita spirituale* che corrispondono al percorso che siamo chiamati a vivere e che, in una prospettiva evolutiva, raccoglie tutte le esperienze di vita, i gesti, le scelte e le relazioni che trasformano e modificano continuamente le nostre strutture interiori e l'intera esistenza.
Le dinamiche o fasi della vita spirituale sono tre, ma si intrecciano continuamente e cambiano il nostro cammino dall'interno, generando atteggiamenti di conversione:

- La *purificazione* è il processo attraverso il quale progressivamente si giunge a liberarsi dalle manifestazioni del limite e del male che ci accompagnano nella vita, recuperando il nostro passato e accogliendo l'azione di Dio per giungere a esprimere misericordia, riconciliazione, giustizia, amore anche nelle situazioni di negatività. Si tratta di un processo che investe la persona, ma anche tutta la comunità mediante l'offerta scambievole di doni, così da far fiorire tutto il tessuto delle nostre relazioni.

- L*'illuminazione* consiste nella presa di contatto e di conoscenza più profonda della realtà, in una maggiore penetrazione della vita anche livello intellettivo, frutto dell'apertura ai doni di vita nuova che l'energia creatrice dello Spirito ci offre. Si tratta di una conoscenza vitale della verità salvifica cui tutte le dimensioni della persona concorrono. La fede, infatti, è soprattutto un abbandonarsi fiduciosamente a Dio accogliendo la verità e la dottrina trasmessa dalla tradizione, ma soprattutto dalla Parola. Ogni esperienza religiosa ha sempre un riferimento alla luce che si propaga dallo Spirito di Dio all'umanità guidandola a una comprensione sempre più profonda del mistero della vita.

- L'*unione,* o meglio, la *comunione* è il traguardo del cammino spirituale in questa vita perché si compia la speranza del ricongiungimento col Padre nella Vita che ci attende. Unione con se stessi, con gli altri, con gli eventi e le circostanze della vita, per arrivare a esprimere sempre nuove qualità di amore nonostante i limiti, le difficoltà, le situazioni dolorose e i fallimenti che sempre ci accompagneranno. Perché è così che rimaniamo nell'Amore che ci precede e dal quale nessuna circostanza potrà separarci.

Vivere intensamente queste dinamiche, mentre richiama la potenza dell'azione trasformatrice di Dio e della sua grazia, fa appello alla responsabilità di ogni persona, perché si tratta di un esercizio interiore importante ed essenziale per portare a compimento tutto ciò che abbiamo ricevuto e per redimere le eventuali 'resistenze' che abbiamo posto, fidandoci e affidandoci totalmente allo Spirito.

Mi si conceda un richiamo a un'altra figura di credente del nostro tempo che ha offerto all'umanità un modello esemplare di vita e di maturità in Cristo: Dietrich Bonhoeffer, pastore e teologo luterano, considerato uno dei pensatori più fecondi del XX secolo.
Nella disperazione della fine imminente, dall'angusto spazio della sua cella di prigione, egli riesce a comunicare, attraverso la poesia, l'esperienza della fede e del senso della vita che ha coltivato quotidianamente mediante la preghiera, lo studio della Parola,

l'esercizio interiore di silenzio e di comunione con il mondo e la storia.
In questi pochi versi, che scrive e invia alla fidanzata nell'Avvento del 1944, l'uomo che soffre si fa poeta per cantare l'amore, la fratellanza, la consolazione e la forza della fede, l'amicizia, la libertà.

«Quando su noi discende il silenzio profondo
oh, lascia che udiamo quel timbro pieno
del mondo, che invisibile s'estende intorno a noi,
di tutti i figli tuoi canto alto di lode.
Da forze buone, miracolosamente accolti,
qualunque cosa accada, attendiamo confidenti.
Dio è con noi alla sera e al mattino,
e stanne certa, in ogni nuovo giorno».

In conclusione, pensando alla vita consacrata oggi e al messaggio (*segno e simbolo*) che ancora può comunicare al mondo contemporaneo, credo debba continuare ad essere 'aperto' e comprensibile da chiunque, proprio a partire dalla sua dimensione di autentica 'umanità' che si tesse lungo il tempo e nella quotidianità del presente e all'interno dei cicli vitali ed esistenziali. Il cammino verso un'adultità matura e saggia passa attraverso il raggiungimento lento e maturativo di un'identità compiuta e tuttavia in cambiamento continuo. Ma è fondamentale riconoscere che ciò è possibile solo se la vita consacrata rimane proiettata saldamente nell'orizzonte di fede del Dio rivelato in Cristo Gesù. È il primato di Dio e il suo appartenere totalmente a Lui che conferisce alla vita consacrata la sua piena espressività e attrattività. È nell'intreccio forte tra vita di fede e dinamismi di crescita umana lungo le stagioni della vita il segreto della vitalità di un cammino spirituale con le sue inedite possibilità e un esserci nella storia nuovo e avvincente.

Mi piace terminare citando Papa Francesco che, in poche parole chiare e concrete, con un'eccezionale capacità di sintesi, delinea i *percorsi di vita spirituale* verso la santità di quanti sono chiamati a vivere la vita consacrata nella *sequela* di Gesù.
Egli sottolinea in primo luogo che la santità è una chiamata che dà senso al cammino di tutta la vita dei consacrati. La vocazione stessa è un cammino che dura tutta la vita: nella *giovinezza*, come *orientamento e direzione* da assumere in risposta all'invito e alla chiamata di Dio; nella *vita adulta* si configura nell'orizzonte della fecondità e del discernimento del bene da compiere; nella *terza età* comporta il *portare frutto in continuità*, nella fedeltà e coerenza alla *vocazione di generatività* che apre al futuro delle nuove generazioni.